

Popolazione

Nel Rapporto Osservasalute 2015 sono stati analizzati i dati di fonte anagrafica dell'Istituto Nazionale di Statistica che consentono di calcolare i principali indicatori di struttura e di dinamica della popolazione residente in Italia nel suo complesso e, ove possibile, distinguendo i cittadini italiani e quelli stranieri.

In particolare, il Capitolo si apre con l'analisi della struttura della popolazione per età, genere e cittadinanza seguita da quattro indicatori che evidenziano lo stato del processo di invecchiamento, la dinamica della popolazione, l'analisi del comportamento riproduttivo e l'andamento della popolazione ultracentenaria.

Ove possibile, le analisi sono state effettuate a livello regionale (tabelle e grafici) e provinciale (cartogrammi).

I valori degli indicatori qui analizzati sono, per loro natura, piuttosto stabili nel tempo e dalla loro lettura è risultato, nel dettaglio, quanto segue:

- emergono gli effetti del processo di invecchiamento della popolazione, che appaiono evidenti sia dalla lettura della piramide della popolazione per età, genere e cittadinanza che dall'analisi dei diversi contingenti che compongono la popolazione anziana nel suo complesso ("giovani anziani", "anziani" e "grandi vecchi"). Dalle analisi si evidenziano anche le marcate differenze territoriali che vedono alcune aree del Paese maggiormente coinvolte nel processo di invecchiamento;
- si riscontra una sostanziale stabilità nella dinamica della popolazione residente, frutto di un saldo naturale negativo ed un saldo migratorio positivo, ma relativamente contenuto. Si conferma la dicotomia Nord-Sud ed Isole nella capacità attrattiva/repulsiva dei flussi migratori sia interni che con l'estero;
- il numero medio di figli per donna per il complesso delle residenti è, nel 2013, pari a 1,39 (italiane: 1,29 figli per donna; straniere: 2,10 figli per donna). Si conferma la tendenza alla posticipazione delle nascite, tanto che l'età media al parto delle residenti è pari a 31,5 anni (italiane: 32,1 anni; straniere: 28,6 anni). Poco meno di un nato ogni cinque ha la madre con cittadinanza straniera, con un picco di un nato su tre in Emilia-Romagna;
- la popolazione ultracentenaria continua ad aumentare, sia in termini assoluti che relativi. Al 1 gennaio 2015, oltre tre residenti su 10.000 hanno 100 anni ed oltre. In questo segmento di popolazione le donne sono più numerose.

Struttura demografica

Significato. La conoscenza della struttura demografica della popolazione per età e genere rappresenta il punto di partenza per la comprensione dei principali bisogni di salute di un Paese, bisogni legati in larga parte alla quota di popolazione che si trova nelle diverse fasi del ciclo di vita. La piramide per età e genere è un'efficace rappresentazione grafica della struttura della popolazione che qui viene proposta utilizzando i dati anagrafici dei residenti in Italia al 1 gennaio 2015 per età e genere. Dato l'aumento dell'incidenza degli stranieri residenti registrato negli ultimi decenni, la piramide per età e genere è stata costruita in modo da evidenziare il contributo di questo segmento della popolazione per ciascuna fascia di età considerata.

Validità e limiti. I dati di riferimento necessari per l'analisi della struttura della popolazione sono di fonte anagrafica e sono forniti, annualmente, dall'Istituto Nazionale di Statistica per singola età e genere e con dettaglio territoriale fino al singolo Comune. Tuttavia, le analisi qui proposte scendono al massimo fino ad un dettaglio regionale (comprese le PA di Trento e Bolzano) per le tabelle ed i grafici. Solo nelle rappresentazioni cartografiche viene utilizzato il dettaglio provinciale. I dati, inoltre, consentono di analizzare distintamente i residenti con cittadinanza diversa da quella italiana, ma hanno il limite di considerare unicamente la popolazione regolarmente residente sul nostro territorio.

Descrizione dei risultati

Il Grafico 1 rappresenta la composizione della popolazione per età, genere e cittadinanza al 1 gennaio 2015, attraverso la tradizionale "piramide per età, genere e cittadinanza". La rappresentazione grafica della struttura della popolazione residente, riferita all'Italia nel suo complesso, è affiancata da quella relativa a due situazioni regionali tra loro contrapposte, che forniscono un chiaro quadro sulle diversità di struttura demografica che intercorrono nelle diverse realtà regionali: da un lato troviamo la Liguria, che ormai da tempo detiene il record di regione "più vecchia" d'Italia, dall'altro la Campania, dove il processo di invecchiamento della popolazione si trova in uno stadio relativamente meno avanzato, grazie all'alta natalità che ha caratterizzato questa regione fino a pochi anni fa.

Dall'analisi del grafico risulta evidente come in Italia la quota dei giovani sul totale della popolazione sia molto contenuta, mentre il peso assoluto e relativo della popolazione anziana si fa via via più consistente anche se si considerano le età più avanzate (Indicatore "Invecchiamento"). Si noti anche la consistente presenza dei residenti stranieri nelle età giovanili e centrali

(come si può vedere dal grafico stesso che, nel cuore della piramide, parte più scura delle barre, mostra la proporzione della popolazione straniera nelle varie fasce di età). Per quanto riguarda il rapporto tra generi (ossia il rapporto tra il numero di uomini e quello di donne) si evidenzia come, nelle età più avanzate, questo sia fortemente sbilanciato a favore delle donne che godono di una sopravvivenza più elevata.

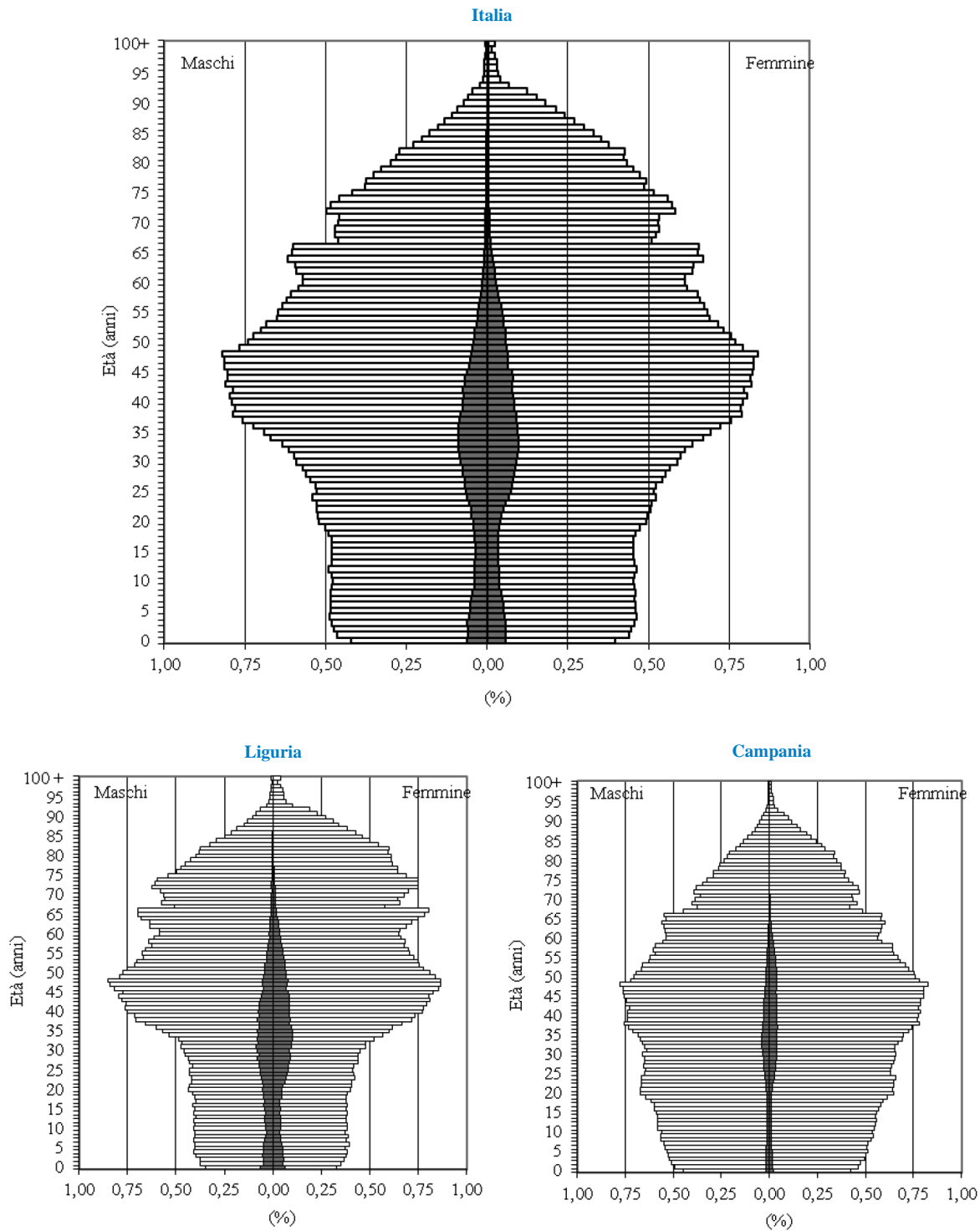
La forma della piramide per età e genere dà un quadro accurato (ed al tempo stesso sintetico) della struttura demografica della popolazione e permette di delineare, con buona approssimazione, quale sarà la struttura della popolazione nel prossimo futuro. In effetti, la struttura di oggi è fortemente condizionata dalla struttura per età degli anni passati e, ovviamente, è la base di quella che si manifesterà negli anni futuri. Infatti, è facilmente prevedibile che nei prossimi decenni si assisterà ad un ulteriore aumento del peso relativo ed assoluto della popolazione anziana dovuto sia all'aumento della speranza di vita (non solo alla nascita ma anche alle età avanzate) che allo "slittamento verso l'alto" (ossia all'invecchiamento) delle coorti assai numerose, che oggi si trovano nelle classi di età centrali (1). Infatti, si può supporre che nel futuro prossimo non si registrerà un numero di nascite tali da contrastare il rapido processo di invecchiamento che si sta delineando, visto che le nuove generazioni (ossia coloro che dovrebbero dar luogo a tali nascite) sono numericamente esigue e anche le straniere residenti, che hanno fino ad oggi sostenuto il livello di fecondità, stanno rapidamente "invecchiando" e la loro fecondità è in calo (2). Anche un eventuale consistente aumento dei flussi migratori potrebbe solamente mitigare l'evoluzione del processo di invecchiamento, ma certo non invertire tale tendenza.

Il confronto tra le piramidi per età e genere della popolazione residente in Liguria e in Campania evidenzia la persistenza di una forte difformità delle strutture demografiche regionali, alle quali i servizi socio-sanitari locali sono chiamati a rispondere. La struttura della popolazione della Liguria è, ormai da tempo, caratterizzata da un'elevata presenza di anziani, mentre il processo di invecchiamento in Campania è in una fase meno avanzata. Inoltre, anche il peso della popolazione straniera residente sul totale dei residenti è assai diverso nelle 2 regioni: in Liguria, infatti, l'incidenza degli stranieri residenti è più simile a quella registrata per l'Italia nel suo complesso, mentre in Campania la presenza regolare degli stranieri è assai più contenuta.

La domanda di servizi socio-sanitari, dunque, differisce tra le due realtà territoriali in esame per cui altrettanto diverse dovrebbero essere le strutture di assistenza socio-sanitaria, il piano di programmazione e la conseguente ripartizione delle spese in questo settore.

POPOLAZIONE

Grafico 1 - Piramidi dell'età per genere e cittadinanza (valori percentuali): italiani (colore bianco) e stranieri (colore grigio), Italia, Liguria e Campania - Situazione al 1 gennaio 2015



Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2015.

Raccomandazioni di Osservasalute

Ancora una volta è importante sottolineare l'utilità di monitorare con attenzione la struttura per età, genere e cittadinanza della popolazione residente. La popolazione residente, infatti, è composta da tante sottopopolazioni che esprimono bisogni sanitari differenti, i quali dovrebbero trovare risposte nei servizi sociosanitari regionali e provinciali.

In particolare, gli stranieri, il cui peso sul totale della popolazione va crescendo nel tempo, presentano una

struttura per età che ben si differenzia da quella che caratterizza i residenti italiani con evidenti conseguenze sui bisogni e sulla domanda dei servizi sanitari.

Riferimenti bibliografici

(1) Istat. Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065. Statistiche Report. 2011. Disponibile sul sito: www.istat.it/it/archivio/48875.

(2) Istat, Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese. Roma: Istat 2014.

Invecchiamento

Significato. L'analisi della struttura per età della popolazione e la sua evoluzione nel tempo è di fondamentale importanza per il dimensionamento e per la programmazione dei servizi sociosanitari. La diversità delle patologie che interessano le varie fasce di età della popolazione implica, infatti, la necessità di adattare

l'offerta sanitaria alla domanda di assistenza che ne deriva.

In questa sede viene presentata la proporzione di popolazione di tre distinte fasce di età (65-74 anni, 75-84 anni e 85 anni ed oltre) sul totale dei residenti per regione.

Proporzione di "giovani anziani"

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 65-74 anni}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

Proporzione di "anziani"

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 75-84 anni}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

Proporzione di "grandi vecchi"

$$\frac{\text{Numeratore}}{\text{Denominatore}} = \frac{\text{Popolazione residente di 85 anni ed oltre}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$

Validità e limiti. Gli indicatori relativi alla struttura della popolazione sono stati ottenuti da elaborazioni dei dati raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica nell'ambito della rilevazione sulla popolazione residente per età e genere e fanno riferimento ai residenti al 1 gennaio 2015. In questa sede si scenderà fino ad un dettaglio regionale per le tabelle ed i grafici e ad un dettaglio provinciale per i cartogrammi.

Le fasce di popolazione considerate possono essere definite come "fragili" perché maggiormente esposte al rischio di insorgenza di malattie gravi ed invalidanti, che possono portare a condizioni di disabilità e di cronicità che richiedono assistenza ed impegni mirati da parte delle strutture sanitarie. Considerare la popolazione di 65 anni ed oltre come un unico gruppo di popolazione appare riduttivo in quanto i bisogni sanitari differiscono, significativamente, al suo interno ed, in particolare, aumentano al crescere dell'età. Si è, quindi, scelto di distinguere tra i "giovani anziani" (65-74 anni), gli "anziani" (75-84 anni) e i "grandi vecchi" (85 anni ed oltre), seguendo una classificazione che è ormai ampiamente adottata anche in sede internazionale. Tuttavia, va tenuto presente che i limiti di età utilizzati nel definire tali sottogruppi sono prettamente di natura anagrafica. Infatti, all'interno di queste classi troviamo un'accentuata variabilità in termini di condizioni di salute fisica e mentale degli individui che le compongono. Di conseguenza, la domanda di assistenza socio-sanitaria di individui appartenenti ad una stessa classe di età può essere eterogenea.

Verranno, inoltre, proposti tre cartogrammi: la scala della campitura è, così come per gli altri indicatori di questo Capitolo, costruita in modo da garantire l'uguaglianza del numero di province appartenenti a ciascuna classe.

Descrizione dei risultati

Nella Tabella 1 sono riportati l'ammontare della popolazione residente, in valore assoluto e relativo, e la proporzione di donne (rapporto di composizione) tra i "giovani anziani" (65-74 anni) nel suo complesso, distinte per cittadinanza italiana e straniera. La Tabella 2 riproduce le informazioni contenute nella Tabella 1 relativamente agli "anziani", ovvero alla classe di età 75-84 anni, mentre la Tabella 3 riporta i dati riguardanti i "grandi vecchi" (85 anni ed oltre).

Il Grafico 1 permette di evidenziare le differenze territoriali esistenti con riferimento alla proporzione di popolazione anziana, suddivisa nei tre segmenti di età considerati (65-74 anni, 75-84 anni e 85 anni ed oltre). Infine, vengono presentati tre cartogrammi, uno per ognuna delle tre quote di popolazione anziana, che permettono di analizzare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione in modo più dettagliato, ossia dal punto di vista territoriale (dati provinciali). I "giovani anziani" sono, a livello nazionale, oltre 6,5 milioni, pari al 10,7% della popolazione residente (Tabella 1): in altri termini oltre un residente su dieci

ha un'età compresa tra i 65-74 anni. I valori regionali variano da un minimo del 9,3% della Campania ad un massimo del 12,9% della Liguria. Il peso relativo dei 65-74enni sul totale della popolazione varia sensibilmente se si considera la cittadinanza: i 65-74enni rappresentano l'11,5% della popolazione residente con cittadinanza italiana vs il 2,2% registrato per gli stranieri.

Gli "anziani" (75-84 anni) sono oltre 4,7 milioni e rappresentano ben il 7,8% del totale della popolazione (Tabella 2) ma, anche in questo caso, è possibile notare delle differenze geografiche. In Liguria, dove rispetto alle altre regioni la struttura per età è più sbilanciata verso le classi di età più avanzate, tale contingente rappresenta ben il 10,5% del totale mentre in Campania è "solo" il 6,1%. Le differenze nella struttura per età della popolazione per cittadinanza si fanno, in questo caso, ancora più marcate: gli "anziani" sono l'8,5% degli italiani vs lo 0,7% dei residenti stranieri.

La popolazione dei "grandi vecchi" è pari ad oltre 1 milione e 900 mila unità che corrisponde al 3,2% del totale della popolazione residente (Tabella 3): anche tale indicatore mostra i valori maggiori in Liguria (4,6%) ed i valori minori in Campania (2,2%). La quota di popolazione straniera, in questa fascia di età, è del tutto irrisoria ed è rappresentata solo dallo

0,1% rispetto alla quota di cittadinanza italiana che è pari al 3,4%.

Si registra, inoltre, l'aumento del peso della componente femminile sul totale dei residenti all'aumentare dell'età: la proporzione di donne è del 53,0% tra i giovani anziani, sale al 57,8% tra gli anziani ed arriva al 68,9% tra i grandi vecchi. Si noti che, seppur le donne rappresentano la maggioranza degli anziani in tutte le classi di età considerate (specie al crescere dell'età), la componente maschile negli ultimi anni sta recuperando, seppur lentamente, tale svantaggio, grazie alla riduzione dei differenziali di mortalità per genere (Capitolo "Sopravvivenza e mortalità per causa").

Il Grafico 1 sintetizza quanto emerso nelle tabelle presentate. In particolare, emerge che la popolazione con 65 anni ed oltre rappresenta quasi il 22% della popolazione residente, ossia più di una persona su cinque è ultra 65enne. I divari territoriali sono evidenti. Come già sottolineato, la Liguria è la regione più vecchia del Paese (la quota di *over 65* anni è pari al 28,0%) ed al suo opposto troviamo la Campania (17,6%). Più in generale, ad eccezione della PA di Bolzano e, anche se in minor misura della PA di Trento, il processo di invecchiamento ha coinvolto maggiormente, finora, le regioni del Centro-Nord. Tuttavia, è possibile riscontrare delle differenze territoriali a livello sub-regionale, così come mostrato dai cartogrammi.

Tabella 1 - Popolazione (valori assoluti in migliaia e peso relativo sul totale della popolazione per cittadinanza) e popolazione femminile (rapporto di composizione) di età 65-74 anni per regione - Anno 2015

Regioni	Italiani		Stranieri		Totale		Donne (rapporto di composizione)
	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	
Piemonte	511,5	12,8	9,2	2,2	520,8	11,8	52,8
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	14,1	11,8	0,2	2,7	14,3	11,1	51,4
Lombardia	1.059,2	12,0	20,9	1,8	1.080,1	10,8	53,1
Bolzano-Bozen	48,6	10,3	1,5	3,2	50,1	9,7	52,8
Trento	54,3	11,1	1,2	2,5	55,5	10,3	51,8
Veneto	525,1	11,9	9,0	1,8	534,1	10,8	52,6
Friuli Venezia Giulia	150,5	13,4	2,9	2,7	153,4	12,5	52,8
Liguria	200,1	13,9	4,2	3,0	204,3	12,9	54,0
Emilia-Romagna	478,4	12,2	12,0	2,2	490,5	11,0	53,0
Toscana	433,5	12,9	10,7	2,7	444,3	11,8	53,3
Umbria	99,3	12,5	3,0	3,1	102,3	11,4	52,7
Marche	163,5	11,6	4,2	2,9	167,6	10,8	52,7
Lazio	597,2	11,4	13,7	2,2	610,9	10,4	53,9
Abruzzo	139,3	11,2	2,2	2,5	141,5	10,6	52,2
Molise	32,7	10,8	0,3	2,4	32,9	10,5	51,6
Campania	539,6	9,6	3,8	1,8	543,4	9,3	53,0
Puglia	426,2	10,7	2,7	2,3	428,9	10,5	52,9
Basilicata	56,5	10,1	0,3	1,9	56,8	9,9	52,5
Calabria	192,8	10,2	1,6	1,8	194,4	9,8	51,7
Sicilia	507,8	10,3	2,9	1,7	510,7	10,0	53,2
Sardegna	185,3	11,5	1,4	3,1	186,7	11,2	52,7
Italia	6.415,6	11,5	108,0	2,2	6.523,6	10,7	53,0

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2015.

POPOLAZIONE

7

Tabella 2 - Popolazione (valori assoluti in migliaia e peso relativo sul totale della popolazione per cittadinanza) e popolazione femminile (rapporto di composizione) di età 75-84 anni per regione - Anno 2015

Regioni	Italiani		Stranieri		Totale		Donne (rapporto di composizione)
	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	
Piemonte	399,4	10,0	3,4	0,8	402,8	9,1	57,6
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	10,2	8,5	0,1	0,9	10,3	8,0	57,9
Lombardia	776,5	8,8	7,1	0,6	783,6	7,8	58,4
Bolzano-Bozen	33,5	7,1	0,7	1,4	34,1	6,6	57,0
Trento	37,3	7,7	0,5	0,9	37,8	7,0	58,4
Veneto	372,5	8,4	3,0	0,6	375,5	7,6	58,1
Friuli Venezia Giulia	105,6	9,4	1,0	0,9	106,5	8,7	58,2
Liguria	164,4	11,4	1,4	1,0	165,7	10,5	58,8
Emilia-Romagna	377,0	9,6	4,0	0,7	381,0	8,6	57,1
Toscana	332,0	9,9	3,4	0,9	335,4	8,9	57,2
Umbria	79,9	10,0	1,0	1,0	80,9	9,0	57,3
Marche	136,7	9,7	1,4	1,0	138,2	8,9	57,2
Lazio	434,3	8,3	4,5	0,7	438,7	7,4	58,1
Abruzzo	110,5	8,9	0,8	0,9	111,3	8,4	57,0
Molise	27,8	9,2	0,1	1,0	27,9	8,9	57,7
Campania	355,8	6,3	0,7	0,3	356,5	6,1	58,8
Puglia	295,0	7,4	0,9	0,8	295,9	7,2	57,5
Basilicata	48,3	8,6	0,1	0,4	48,4	8,4	57,5
Calabria	146,7	7,8	0,5	0,5	147,2	7,4	56,9
Sicilia	363,2	7,4	0,9	0,5	364,1	7,1	57,7
Sardegna	123,1	7,6	0,4	0,8	123,5	7,4	57,7
Italia	4.729,4	8,5	35,6	0,7	4.765,0	7,8	57,8

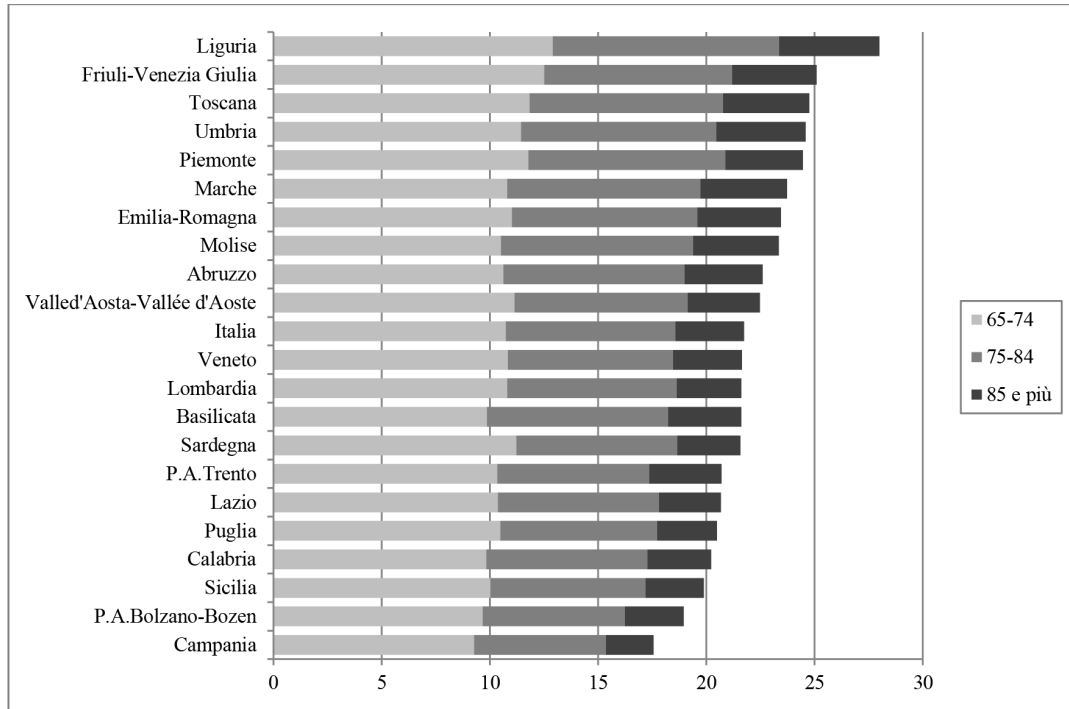
Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2015.

Tabella 3 - Popolazione (valori assoluti in migliaia e peso relativo sul totale della popolazione per cittadinanza) e popolazione femminile (rapporto di composizione) di età 85 anni ed oltre per regione - Anno 2015

Regioni	Italiani		Stranieri		Totale		Donne (rapporto di composizione)
	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	Valori assoluti	Peso relativo	
Piemonte	158,3	4,0	0,6	0,1	159,0	3,6	69,7
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	4,3	3,6	0,0	0,3	4,3	3,3	71,2
Lombardia	297,9	3,4	1,3	0,1	299,3	3,0	71,5
Bolzano-Bozen	13,8	2,9	0,2	0,5	14,1	2,7	68,8
Trento	17,9	3,7	0,1	0,2	18,0	3,3	71,7
Veneto	156,8	3,6	0,5	0,1	157,3	3,2	71,3
Friuli Venezia Giulia	47,8	4,3	0,2	0,2	48,0	3,9	72,1
Liguria	72,9	5,0	0,3	0,2	73,3	4,6	69,5
Emilia-Romagna	171,3	4,4	0,7	0,1	172,0	3,9	68,3
Toscana	148,7	4,4	0,7	0,2	149,4	4,0	68,4
Umbria	36,7	4,6	0,2	0,2	36,9	4,1	68,3
Marche	62,1	4,4	0,2	0,2	62,3	4,0	67,7
Lazio	167,7	3,2	1,1	0,2	168,8	2,9	68,2
Abruzzo	48,2	3,9	0,1	0,2	48,3	3,6	67,6
Molise	12,4	4,1	0,0	0,3	12,4	4,0	67,7
Campania	129,0	2,3	0,2	0,1	129,2	2,2	68,4
Puglia	113,1	2,8	0,2	0,2	113,3	2,8	66,4
Basilicata	19,5	3,5	0,0	0,1	19,5	3,4	64,4
Calabria	58,0	3,1	0,1	0,1	58,1	2,9	65,6
Sicilia	138,0	2,8	0,2	0,1	138,2	2,7	66,0
Sardegna	48,7	3,0	0,1	0,2	48,8	2,9	67,0
Italia	1.923,0	3,4	7,4	0,1	1.930,4	3,2	68,9

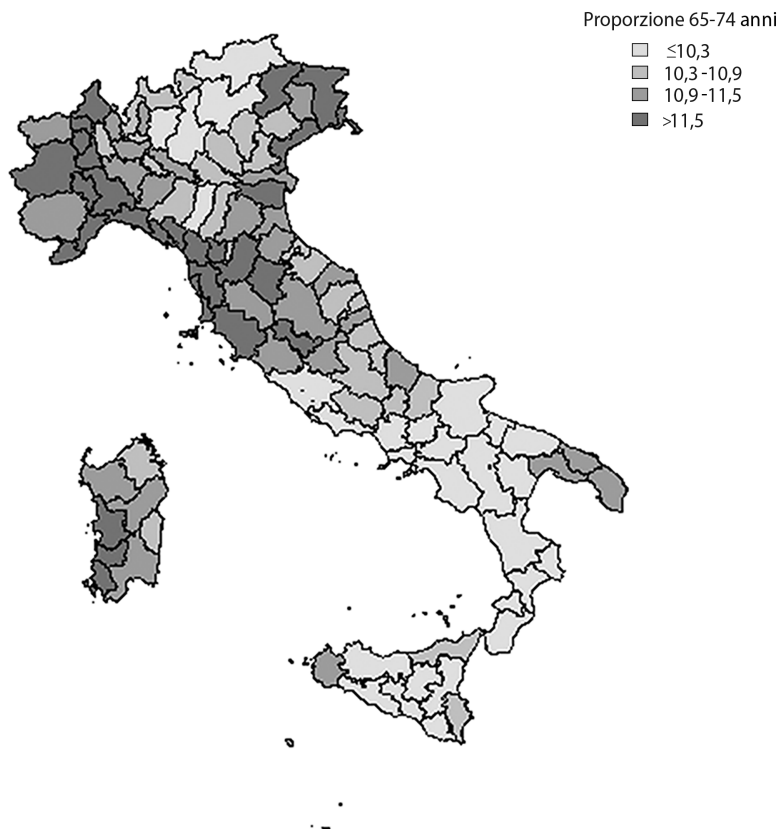
Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2015.

Grafico 1 - *Proporzione (per 100) della popolazione di età 65 anni ed oltre per classe di età e regione - Anno 2015*



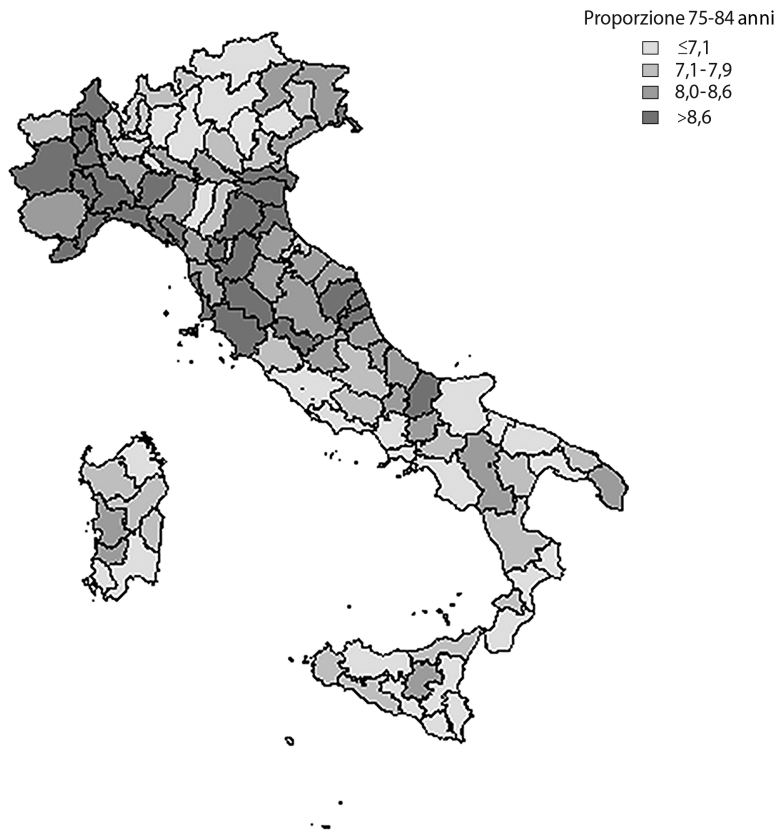
Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Anno 2015.

Proporzione (per 100) della popolazione residente di età 65-74 anni sul totale della popolazione per provincia. Anno 2015

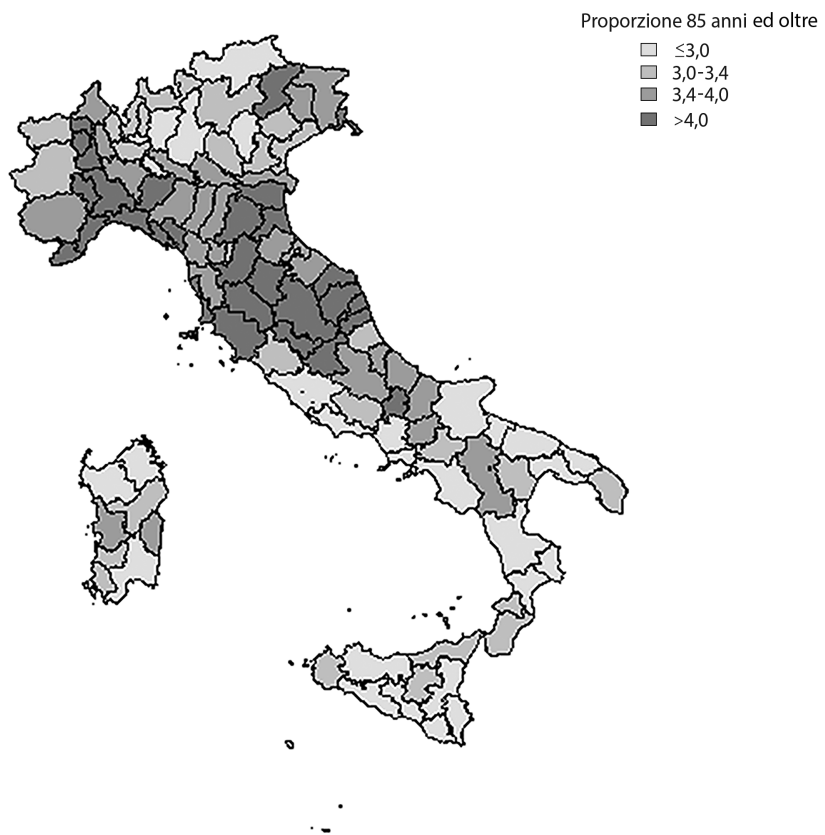


POPOLAZIONE

Proporzione (per 100) della popolazione residente di età 75-84 anni sul totale della popolazione per provincia. Anno 2015



Proporzione (per 100) della popolazione residente di età 85 anni ed oltre sul totale della popolazione per provincia. Anno 2015



Raccomandazioni di Osservasalute

I cambiamenti nella struttura per età, dovuti agli effetti del progressivo invecchiamento della popolazione, comportano una domanda sanitaria specifica e crescente rivolta ai servizi sociosanitari regionali e sub-regionali.

Occorre sottolineare come, ovviamente, i “giovani anziani” e gli “anziani” siano dei segmenti di popolazione caratterizzati da migliori condizioni di salute

rispetto ai “grandi vecchi”. In effetti, soprattutto la popolazione tra i 65-74 anni, ha davanti a sé ancora una parte di vita in cui essere attiva e potenzialmente autonoma. Si tratta, dunque, di un gruppo demografico dalle buone potenzialità che, peraltro, vanno migliorando con il progressivo subentrare in questa classe di età di generazioni più istruite e più attente alla propria salute.

Dinamica della popolazione

Significato. La dinamica della popolazione residente in un determinato territorio e le sue componenti naturali (nascite e decessi) e migratorie (interne e con l'estero), costituiscono un importante indicatore della vitalità demografica e, più indirettamente, di quella socioeconomica di un Paese. Tra le diverse componenti, nascite e morti interessano più direttamente le strutture sociosanitarie mentre le dinamiche migratorie possono comportare una domanda sanitaria specifica.

Validità e limiti. Il saldo migratorio dà il segno della prevalenza dei flussi in entrata o di quelli in uscita, rispettivamente nei confronti degli altri Comuni o dell'estero. In questo indicatore i cambiamenti di residenza interni ad un'area costituita da più Comuni si elidono a vicenda: in altre parole, più l'area è estesa più la mobilità interna sarà minore.

Saldo naturale

$$\frac{\text{Numeratore} \quad \text{Iscritti - cancellati per decesso}}{\text{Denominatore} \quad \text{Popolazione media residente}} \times 1.000$$

Saldo migratorio*

$$\frac{\text{Numeratore} \quad \text{Iscritti - cancellati per trasferimento di residenza} \quad \left\{ \begin{array}{l} \text{Con l'estero} \\ \text{Con altri Comuni} \end{array} \right.}{\text{Denominatore} \quad \text{Popolazione media residente}} \times 1.000$$

*Il saldo migratorio totale, dove non diversamente specificato, è comprensivo delle iscrizioni e delle cancellazioni "per altro motivo".

Descrizione dei risultati

Nell'anno 2014 l'Italia presenta un saldo totale positivo, ma prossimo allo 0 (+0,2 per 1.000). Il saldo naturale è negativo (ossia i decessi superano le nascite) anche se si attesta su un valore contenuto (-1,6 per 1.000). Il saldo migratorio con l'estero è, invece, pari a +2,3 per 1.000 (1).

L'ammontare della popolazione residente è, quindi, pressoché stabile se confrontato con quello dell'anno precedente. La lieve crescita registrata per l'Italia nel suo complesso è imputabile, esclusivamente, alla componente migratoria. Tuttavia, questo dato nazionale nasconde differenze regionali che, in alcuni casi, sono piuttosto marcate (Tabella 1).

Negli anni si è assistito ad una riduzione del già contenuto saldo naturale (1) tanto che, nel 2014, sono solo le PA di Bolzano e Trento che presentano un saldo naturale positivo (PA di Bolzano +2,7 per 1.000; PA di Trento +0,2 per 1.000). Il saldo naturale assume un valore particolarmente basso in Liguria (-6,2 per 1.000) e Molise (-4,3 per 1.000).

Una maggiore variabilità regionale si riscontra quan-

do si prende in considerazione il saldo migratorio totale che, nel 2014, ancora sconta i recuperi *post-censuari*. Negli anni successivi alle operazioni censuarie, infatti, si effettua il riallineamento Censimento-Anagrafe: come risultato di questa operazione possono registrarsi cospicue iscrizioni/cancellazioni anagrafiche "per altro motivo" di residenti che non erano risultati reperibili al momento del Censimento stesso. Il saldo migratorio con l'estero è positivo per tutte le regioni, mentre il saldo migratorio interno assume valori elevati nella PA di Trento (+2,7 per 1.000) e nella PA di Bolzano (+2,4 per 1.000) e valori contenuti in Campania e Basilicata (entrambe -3,0 per 1.000). Nel Grafico 1 sono riportati i valori del saldo migratorio interno e con l'estero (asse orizzontale) e del saldo naturale (asse verticale) a livello regionale. Le regioni al di sopra dell'asse orizzontale sono quelle per le quali è stato registrato un saldo naturale positivo, mentre le regioni al di sotto di tale asse hanno un saldo naturale negativo. Analogamente, le regioni a destra dell'asse verticale hanno avuto un saldo migratorio interno e con l'estero positivo, mentre tale saldo

Verranno proposti, inoltre, alcuni cartogrammi con dettaglio provinciale. La scala della campitura è costruita in modo da garantire l'uguaglianza del numero di province appartenenti a ciascuna classe.

è negativo per le regioni che si trovano a sinistra dell'asse verticale. La bisettrice (linea obliqua), consente di individuare, al netto del saldo migratorio per altro motivo, le realtà territoriali in crescita demografica (sopra la bisettrice) e quelle in decrescita (sotto la bisettrice).

Si è visto come solo alcune regioni del Paese mostrino, nel 2014, un incremento della popolazione residente. Per tener conto del fatto che alcune realtà territoriali risentono ancora dei recuperi *post*-censuari, si è scelto di escludere l'effetto delle iscrizioni anagrafiche "per altro motivo" nelle rappresentazioni grafiche e cartografiche che seguono. Ne risulta che sono molte (e tutte nel Mezzogiorno) le regioni nelle quali sia il saldo migratorio (interno e con l'estero) che quello naturale sono negativi (Campania, Puglia, Sicilia, Calabria, Basilicata e Molise). All'opposto, solo le PA del Trentino-Alto Adige mostrano valori positivi sia con riferimento al saldo naturale che al saldo migratorio interno e con l'estero. Sardegna, Abruzzo, Umbria, Marche, Piemonte e Friuli Venezia Giulia si caratterizzano per avere il saldo naturale negativo e quello migratorio positivo. Tuttavia, quest'ultimo non controbilancia la negativa dinamica naturale: queste regioni si trovano, infatti, al di sotto della bisettrice del secondo e quarto quadrante del grafico. Ne consegue che, grazie agli elevati valori del saldo migratorio interno e con l'estero, la Valle d'Aosta, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Toscana ed il Lazio sono regioni caratterizzate da una crescita demografica anche in presenza di saldi naturali negativi.

Il Grafico 2 riporta i valori del saldo migratorio con

l'estero (asse orizzontale) e del saldo migratorio interno (asse verticale) a livello regionale. Questo permette di apprezzare la relazione che esiste tra i due saldi. Anche in questo caso è stata inserita la bisettrice del secondo-quarto quadrante (linea obliqua): le regioni al di sotto di questa sono quelle dove il saldo migratorio interno negativo non è bilanciato dal saldo migratorio con l'estero e che, quindi, sperimentano un saldo migratorio totale (al netto delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche "per altro motivo") negativo.

Le regioni del Centro-Nord presentano, generalmente, saldi migratori interni positivi ed elevati, mentre il contrario accade per le regioni del Sud e nelle Isole. La dicotomia Nord-Sud ed Isole appare ancora più netta se si considera che la maggior parte delle regioni meridionali presentano anche saldi migratori con l'estero, seppur positivi, inferiori al dato nazionale, mentre quelle del Nord e del Centro presentano valori superiori. Particolarmente rilevanti sono il saldo migratorio con l'estero del Lazio (4,2 per 1.000), della Toscana (3,4 per 1.000), dell'Emilia-Romagna (3,1 per 1.000) e della Lombardia (3,0 per 1.000). Il potere attrattivo/repulsivo di ciascuna regione sembra, quindi, agire sia nei confronti dei flussi migratori interni che della mobilità con l'estero.

Di seguito vengono presentati quattro cartogrammi per visualizzare il saldo migratorio (interno e con l'estero), il saldo interno, il saldo con l'estero ed il saldo naturale, riferiti all'anno 2014 e con dettaglio provinciale.

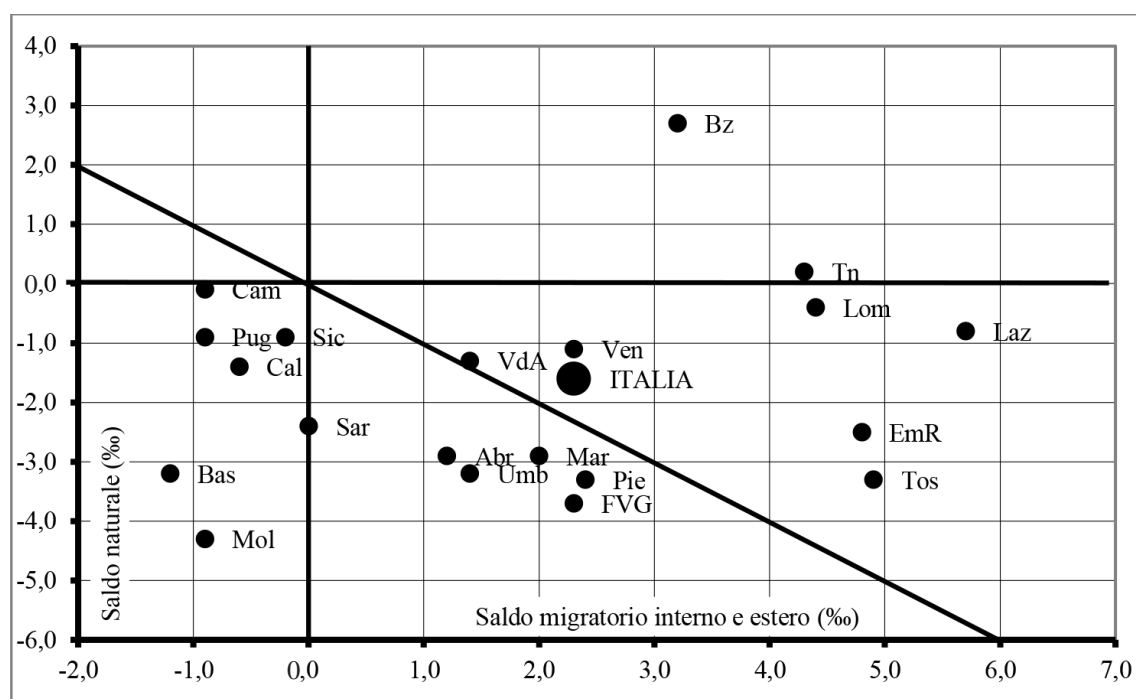
POPOLAZIONE

13

Tabella 1 - Saldo (per 1.000) totale, naturale e migratorio (interno, con l'estero, per altro motivo e totale) della popolazione residente per regione - Anno 2014

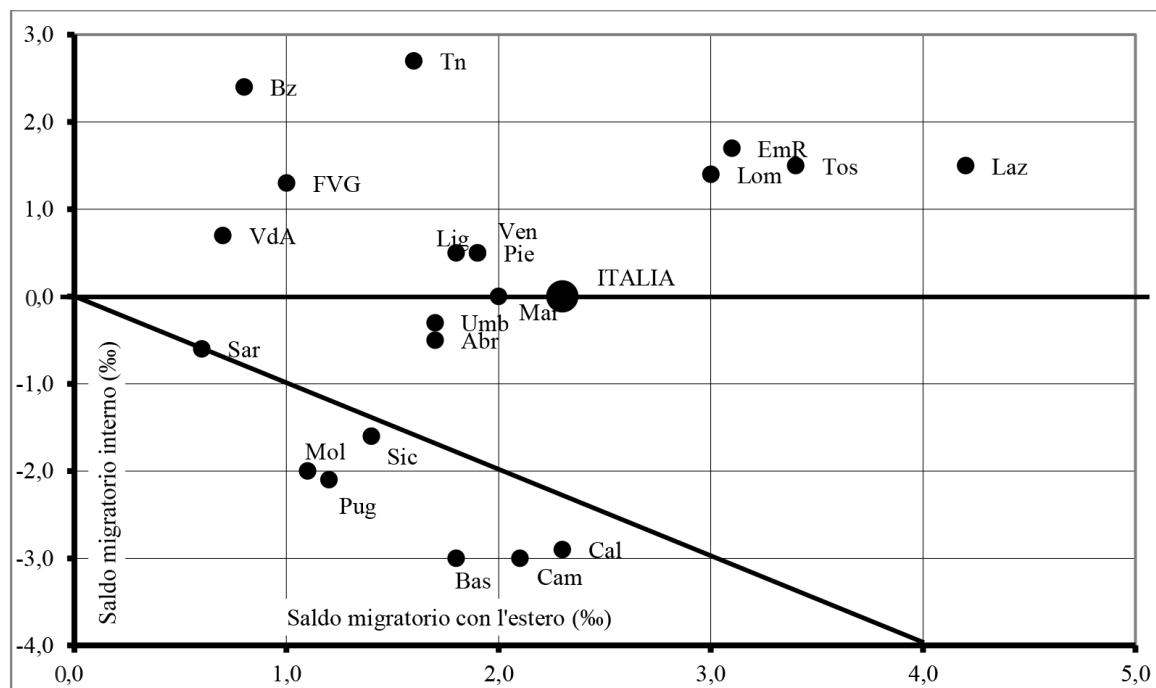
Regioni	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio			
			Interno	Estero	Per altro motivo	Totale
Piemonte	-2,8	-3,3	0,5	1,9	-1,9	0,6
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	-2,3	-1,3	0,7	0,7	-2,4	-1,0
Lombardia	2,9	-0,4	1,4	3,0	-1,0	3,3
Bolzano-Bozen	5,4	2,7	2,4	0,8	-0,5	2,7
Trento	2,2	0,2	2,7	1,6	-2,2	2,0
Veneto	0,2	-1,1	0,5	1,8	-1,0	1,2
Friuli Venezia Giulia	-1,8	-3,7	1,3	1,0	-0,4	1,9
Liguria	-5,5	-6,2	0,5	1,9	-1,6	0,8
Emilia-Romagna	0,9	-2,5	1,7	3,1	-1,4	3,4
Toscana	0,6	-3,3	1,5	3,4	-1,1	3,9
Umbria	-2,2	-3,2	-0,3	1,7	-0,4	1,0
Marche	-1,5	-2,9	0,0	2,0	-0,6	1,4
Lazio	3,7	-0,8	1,5	4,2	-1,2	4,5
Abruzzo	-1,8	-2,9	-0,5	1,7	-0,1	1,1
Molise	-4,4	-4,3	-2,0	1,1	0,8	-0,1
Campania	-1,4	-0,1	-3,0	2,1	-0,4	-1,3
Puglia	0,0	-0,9	-2,1	1,2	1,8	0,9
Basilicata	-3,1	-3,2	-3,0	1,8	1,3	0,1
Calabria	-2,0	-1,4	-2,9	2,3	0,0	-0,6
Sicilia	-0,6	-0,9	-1,6	1,4	0,6	0,4
Sardegna	-0,3	-2,4	-0,6	0,6	2,1	2,0
Italia	0,2	-1,6	0,0	2,3	-0,6	1,8

Fonte dei dati: Istat. Indicatori demografici. Anno 2015.

Grafico 1 - Saldo (per 1.000) migratorio (interno e con l'estero) e saldo (per 1.000) naturale della popolazione per regione - Anno 2014

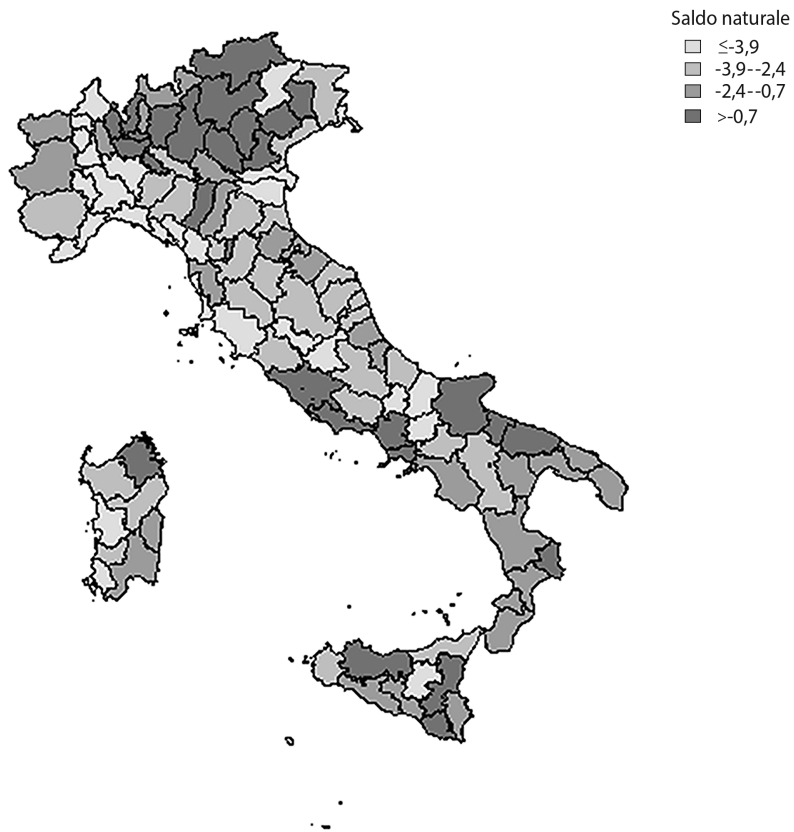
Fonte dei dati: Istat. Indicatori demografici. Anno 2015.

Grafico 2 - Saldo (per 1.000) migratorio (interno e con l'estero) della popolazione per regione - Anno 2014



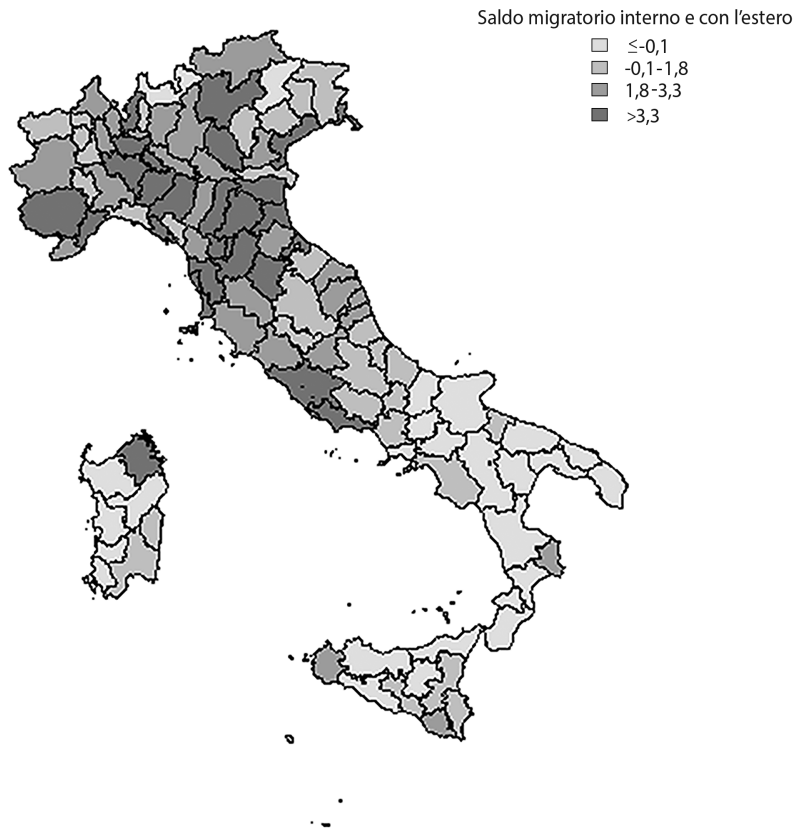
Fonte dei dati: Istat. Indicatori demografici. Anno 2015.

Saldo (per 1.000) naturale della popolazione residente per provincia. Anno 2014

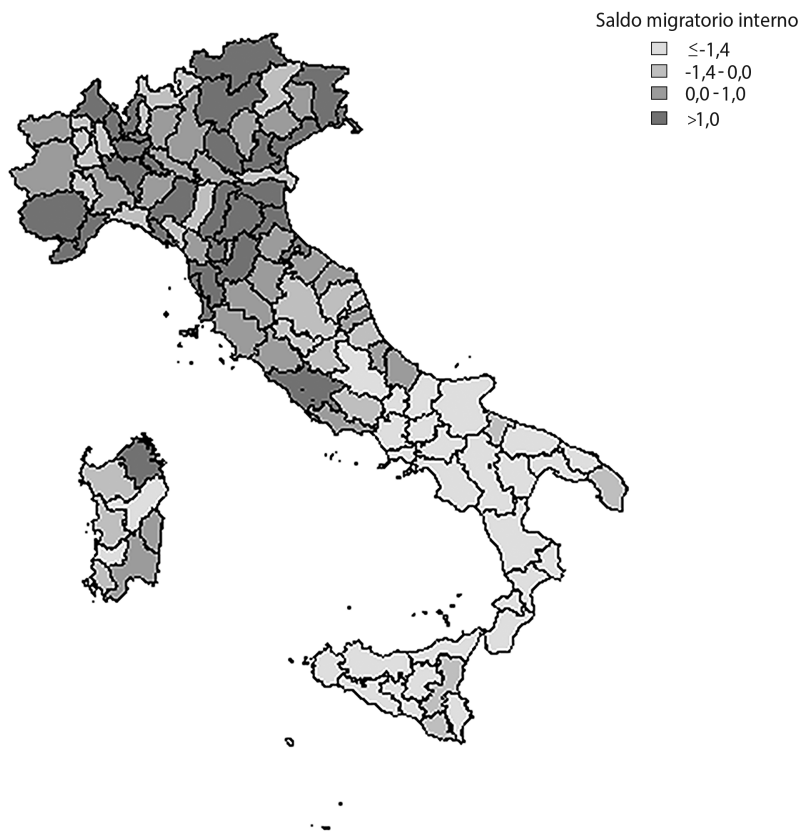


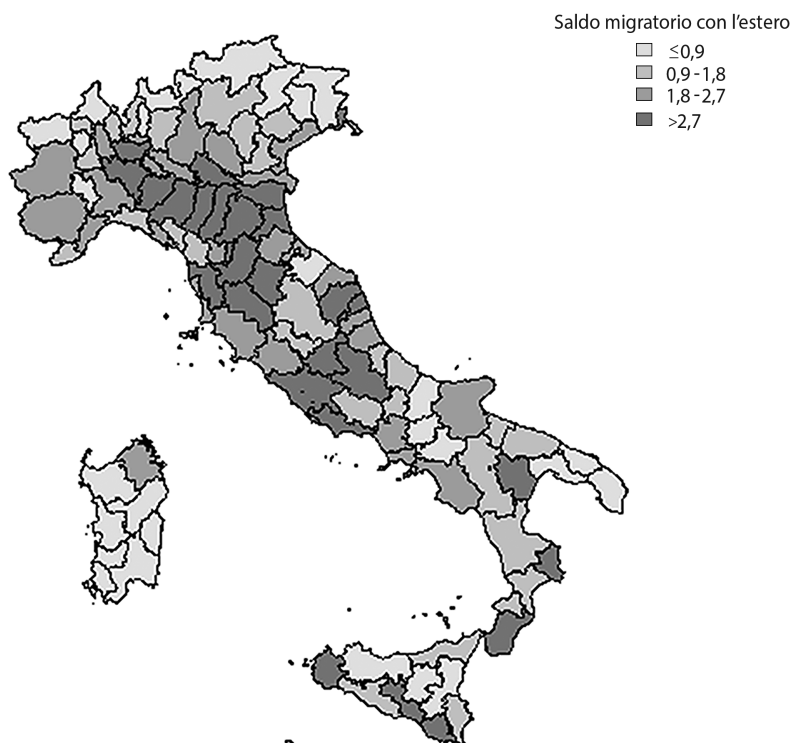
POPOLAZIONE

Saldo (per 1.000) migratorio (interno e con l'estero) della popolazione residente per provincia. Anno 2014



Saldo (per 1.000) migratorio interno della popolazione residente per provincia. Anni 2014



Saldo (per 1.000) migratorio con l'estero della popolazione residente per provincia. Anni 2014**Raccomandazioni di Osservasalute**

Il monitoraggio delle dinamiche della popolazione è indispensabile per il corretto dimensionamento dei bisogni assistenziali, specie a livello regionale e sub-regionale. La dimensione dei flussi migratori dall'estero, più consistenti nelle aree del Centro-Nord, determina una domanda di servizi socio-sanitari che si va ad aggiungere a quella espressa dalla popolazione residente. Inoltre, occorre considerare che i flussi migratori in arrivo nel nostro Paese rappresentano un collettivo variegato al suo interno sia per Paese di provenienza che per caratteristiche socio-demografiche (ad esempio struttura per età e genere) e bisogni assistenziali.

L'irrisolta dicotomia socio-economica tra Nord e Sud ed Isole continua a manifestarsi anche nei saldi migratori interni; gli spostamenti dalle aree del Meridione verso il Nord del Paese, se pur non più così intense come nel dopoguerra, permangono e, solo in parte, vengono sostituite da una mobilità temporanea di lungo raggio, settimanale o mensile, che non può apparire

re nelle registrazioni di cambiamento di residenza qui considerate, ma che, invece, gioca un ruolo fondamentale nei movimenti di popolazione sull'intero territorio (2).

Quest'ultima considerazione fa riflettere sull'efficienza dell'utilizzo dei soli dati anagrafici per il dimensionamento dei servizi socio-sanitari ospedalieri presso i Pronto Soccorso. Per questo motivo, ovunque sia sistematicamente presente una consistente popolazione temporanea che, per motivi di lavoro, studio o turismo, insiste su un territorio diverso da quello di residenza, sarebbe necessario un sovradimensionamento delle strutture sanitarie, in modo da poter rispondere alla probabile domanda aggiuntiva dovuta a quelle presenze temporanee, ma numericamente consistenti.

Riferimenti bibliografici

(1) Istat. Indicatori demografici. Anno 2014.

(2) Svimez. Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino 2008.

Fecondità

Significato. Il comportamento riproduttivo della popolazione residente in Italia viene descritto attraverso tre diversi indicatori: il Tasso di fecondità totale (Tft), che misura il numero medio di figli per donna, l'età media delle madri al parto e la percentuale dei nati da madre straniera sul totale delle nascite. In particolare, i primi due indicatori sono stati calcolati per le donne italiane, per le donne straniere e per il totale della popolazione residente.

Il monitoraggio di tali indicatori risulta particolarmente rilevante non solo da un punto di vista demografico, in quanto la conoscenza della domanda di servizi specialistici (quali, ad esempio, quelli di monitoraggio delle gravidanze e di assistenza al parto) permette una più efficace organizzazione delle strutture sanitarie interessate.

Validità e limiti. Il Tft misura l'intensità finale (numero medio di figli per donna) del comportamento riproduttivo registrato in un dato anno di calendario. L'età media delle donne al parto misura la cadenza della fecondità. Infine, la proporzione di nati da madri straniere sul totale delle nascite è un indicatore che consente di valutare quanta parte delle nascite registrate sia imputabile a madri straniere.

In questa Edizione del Rapporto Osservasalute sono riportati i dati relativi ai nati iscritti in Anagrafe nell'anno 2013.

Tasso di fecondità totale

$$Tft = \sum_{x=15}^{49} f_x$$

Età media delle madri al parto

$$\bar{x} = \frac{\sum_{x=15}^{49} x f_x}{\sum_{x=15}^{49} f_x}$$

Quota di nati da madre straniera

$$n_s = 100 * \frac{N_s}{N_{tot}}$$

Significato delle variabili: f_x =rapporto tra il numero di nati vivi da donne in età x e la popolazione media femminile in età x ; n_s =numero di nati vivi da madre straniera; N_{tot} =numero totale dei nati vivi

Nella Tabella 1 sono riportate le stime degli indicatori di intensità e di calendario della fecondità a livello regionale, nonché la proporzione di nati da madre straniera sul totale dei nati con riferimento all'anno 2013. Per facilitare la lettura dei risultati emersi ed evidenziare le dinamiche territoriali, la tabella è accompagnata da alcuni cartogrammi che mettono in evidenza gli aspetti più interessanti del comportamento riproduttivo registrato a livello sub-regionale. La scala della campitura è costruita in modo da garantire l'uguaglianza del numero di province appartenenti a ciascuna classe.

Descrizione dei risultati

La fecondità, per il Paese nel suo complesso, è frutto del comportamento delle residenti italiane e straniere che si differenzia, significativamente, sia nell'intensità che nel calendario riproduttivo. A livello generale è importante sottolineare come il numero medio di figli

per donna (Tft), calcolato per le donne straniere residenti, si attesti su livelli superiori a quelli che caratterizzano le residenti con cittadinanza italiana; se si considera il Paese nel suo complesso, il primo è, infatti, pari a 2,10 figli per donna, mentre il secondo è pari a 1,29 figli per donna. Considerando il complesso delle residenti il Tft è pari a 1,39 (Tabella 1). A partire dal 1995 si è assistito ad un lento processo di ripresa dei livelli di fecondità imputabile sia al comportamento delle straniere che ad un "effetto recupero" delle donne più vicine alla fine dell'età fertile. Tuttavia, la lenta ripresa dei livelli di fecondità appare arrestarsi negli ultimi anni in concomitanza del protrarsi della crisi economica. Nel 2013, infatti, si sono registrati quasi 20.000 nati in meno rispetto all'anno precedente (1). In particolare, per la prima volta, nel 2013 sono diminuite in valore assoluto le nascite da almeno un genitore straniero.

Nello stesso anno, i valori più alti del Tft si registrano

nella PA di Bolzano (1,65 figli per donna), seguita dalla PA di Trento (1,60 figli per donna); seguono, a breve distanza, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Valle d'Aosta, il Veneto e il Lazio. Le regioni dove si registra un Tft particolarmente basso (ossia inferiore o pari a 1,20 figli per donna in età feconda) sono Sardegna, Basilicata e Molise, tutte regioni collocate nel Mezzogiorno. Appare, quindi, evidente come la tradizionale dicotomia Nord-Sud ed Isole in tema di fecondità sia ormai superata, mentre permangono differenze nei comportamenti riproduttivi tra le residenti italiane e quelle straniere.

Il secondo indicatore presentato nella Tabella 1 è l'età media delle madri al parto che, a livello nazionale, risulta essere pari a 31,5 anni, valore stabile rispetto a quello registrato nell'anno precedente. In particolare, le variazioni regionali nel calendario della fecondità appaiono relativamente contenute: l'età media al parto raggiunge il suo massimo in Sardegna (32,4 anni) ed il suo minimo in Sicilia e Campania (rispettivamente, 30,7 e 30,9 anni).

Anche in questo caso, è possibile distinguere l'indicatore calcolato con riferimento alle donne italiane residenti da quello relativo alle donne con altra cittadinanza: l'età media al parto delle straniere (pari a 28,6 anni) è, difatti, inferiore a quella delle italiane (32,1 anni).

L'ultimo indicatore proposto è la quota di nati da madre straniera sul totale delle nascite: a livello nazionale tale indicatore è pari al 19,2%, cioè un nato su cinque ha la madre con cittadinanza straniera. È possibile, inoltre, evidenziare una forte variabilità a livello territoriale: nelle regioni del Mezzogiorno la quota di nati da madri straniere è, decisamente, più contenuta ($\geq 10,2\%$) (ad esclusione dell'Abruzzo che, comunque, presenta un valore di oltre 4 punti percentuali inferiore a quello nazionale) di quanto non accada nel-

le regioni del Centro-Nord. Il valore minimo si registra in Campania e Puglia (entrambe 6,4%).

Considerando il resto delle regioni sono 11 quelle in cui più di un nato su cinque ha la madre straniera. Questo fenomeno è particolarmente accentuato in Emilia-Romagna, dove il 30,4% degli iscritti in Anagrafe per nascita ha una madre con cittadinanza diversa da quella italiana; segue la Lombardia in cui tale valore è pari al 27,7%. È evidente, quindi, che i livelli di natalità più alti registrati in molte regioni del Centro-Nord, rispetto al resto del Paese, siano almeno in parte imputabili all'apporto fornito dalle straniere residenti. La distribuzione territoriale della quota di iscritti in Anagrafe per nascita da madri straniere mostra, infatti, un andamento che, così come facilmente intuibile, ricalca sostanzialmente la distribuzione della popolazione straniera residente nel Paese.

I cartogrammi relativi al Tft delle residenti italiane e straniere sono costruiti a partire dai dati a livello provinciale. Dalla lettura congiunta dei cartogrammi emerge come, le aree dove il Tft delle straniere è più elevato, si trovano quasi esclusivamente nelle regioni del Centro-Nord, mentre tale polarizzazione appare più contenuta se si considera solamente il comportamento riproduttivo delle donne con cittadinanza italiana. Tale risultato appare di forte interesse e meriterebbe di essere ulteriormente approfondito; per una sua corretta interpretazione sarebbe opportuno prendere in considerazione non solo l'offerta regionale e provinciale dei servizi socio-sanitari per la maternità e l'infanzia, ma anche le peculiarità territoriali del fenomeno migratorio stesso (ad esempio le analisi delle cittadinanze maggiormente presenti a livello provinciale, del loro grado di integrazione, della durata media della presenza, della loro composizione per genere e, per coloro i quali provengono da Paesi extra-europei, dei motivi del permesso di soggiorno).

POPOLAZIONE

19

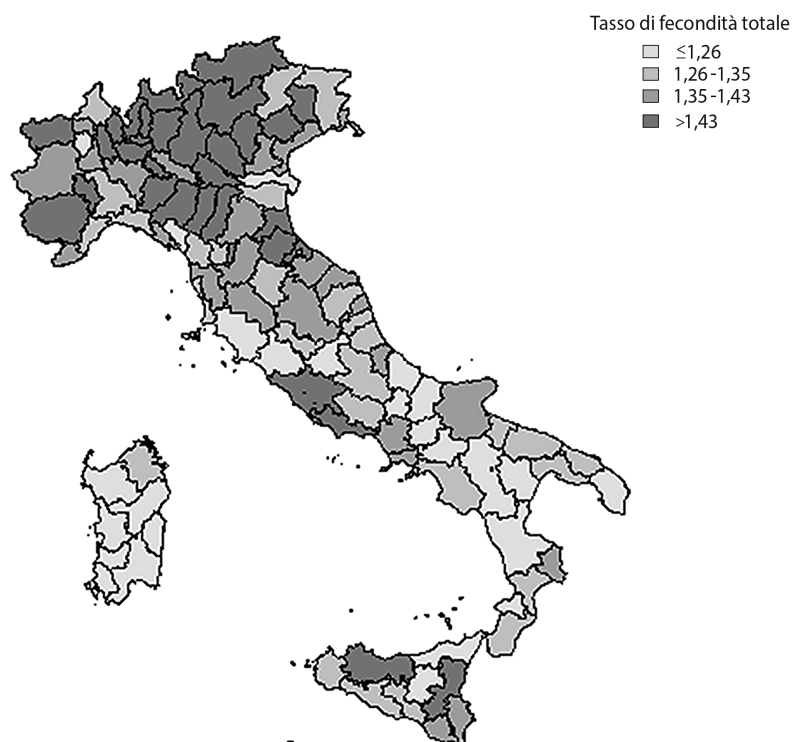
Tabella 1 - Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna), età media (anni) della madre al parto e quota (per 100) di nati da madre straniera per regione - Anno 2013

Regioni	Tasso di fecondità totale			Età media delle madri al parto			Quota di nati da madri straniere*
	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	
Piemonte	1,41	1,28	2,02	31,5	32,3	28,8	24,7
Valle d' Aosta-Vallée d' Aoste	1,44	1,36	1,97	31,3	31,8	28,4	19,1
Lombardia	1,48	1,29	2,31	31,6	32,6	28,9	27,7
Bolzano-Bozen	1,65	1,54	2,48	31,6	32,1	28,9	21,4
Trento	1,60	1,47	2,30	31,6	32,4	28,6	23,4
Veneto	1,42	1,26	2,14	31,7	32,8	28,7	26,8
Friuli Venezia Giulia	1,37	1,25	1,99	31,6	32,4	28,7	22,5
Liguria	1,34	1,19	2,10	31,7	32,7	28,2	24,7
Emilia-Romagna	1,45	1,24	2,20	31,3	32,5	28,7	30,4
Toscana	1,35	1,21	1,97	31,7	32,8	28,2	24,6
Umbria	1,37	1,24	1,91	31,5	32,6	28,1	25,4
Marche	1,34	1,23	1,92	31,7	32,7	28,2	22,4
Lazio	1,42	1,35	1,95	32,0	32,8	28,5	19,8
Abruzzo	1,30	1,23	1,91	31,9	32,6	28,1	15,0
Molise	1,17	1,14	1,80	32,3	32,6	28,5	8,9
Campania	1,35	1,34	1,85	30,9	31,1	28,2	6,4
Puglia	1,28	1,25	2,01	31,3	31,5	27,8	6,4
Basilicata	1,12	1,10	1,70	32,3	32,6	28,3	7,5
Calabria	1,28	1,24	2,00	31,4	31,7	27,9	10,2
Sicilia	1,36	1,34	2,03	30,7	30,9	28,0	6,7
Sardegna	1,11	1,08	1,85	32,4	32,6	28,7	6,5
Italia	1,39	1,29	2,10	31,5	32,1	28,6	19,2

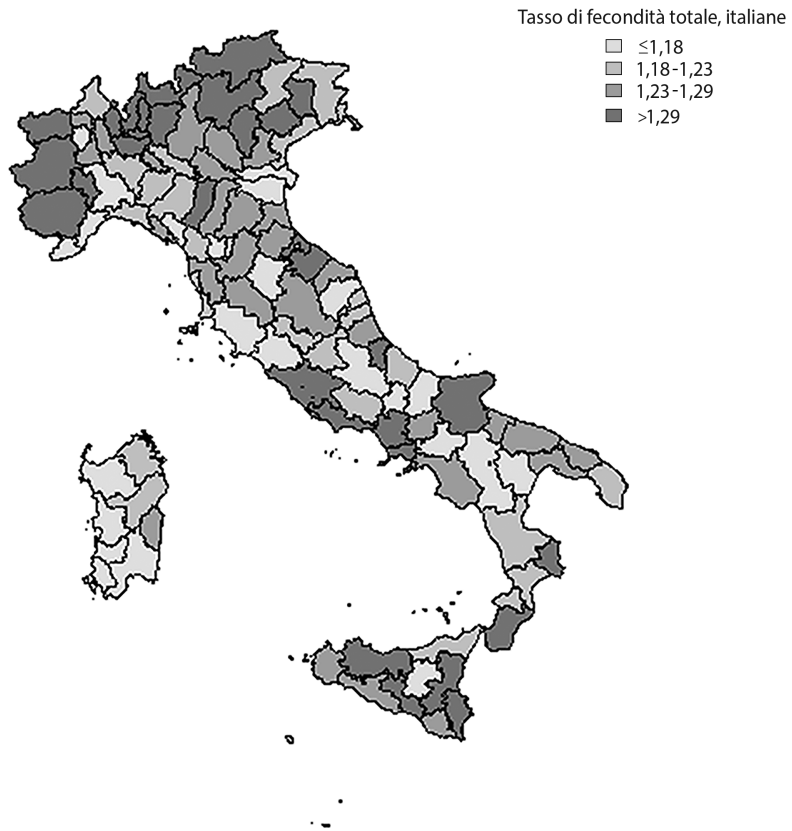
*Valori stimati.

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Iscritti in Anagrafe per Nascita. Anno 2015.

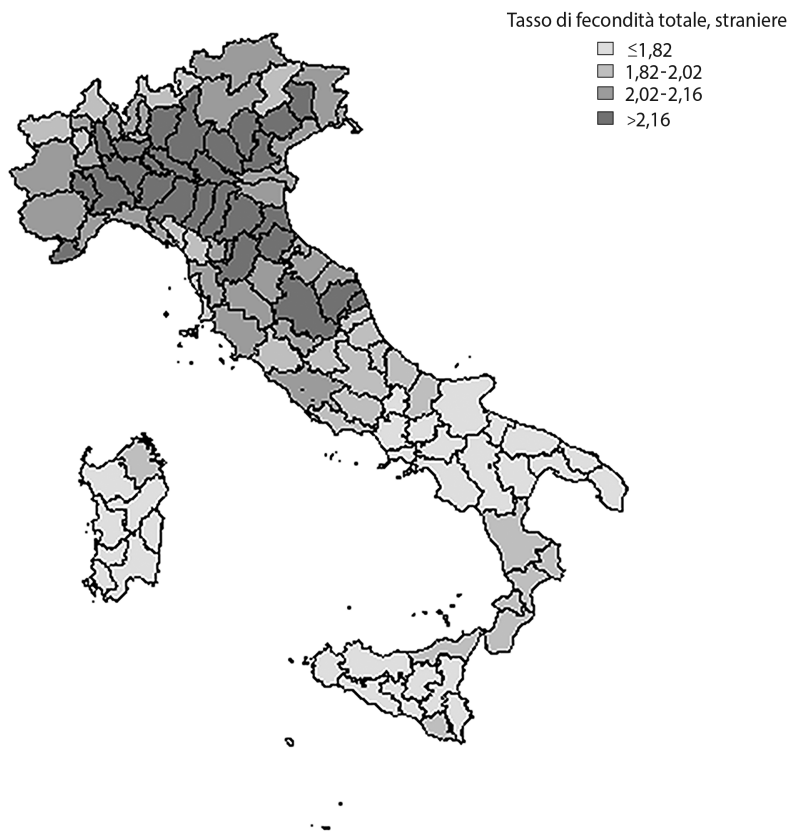
Tasso di fecondità totale per provincia. Anno 2013



Tasso di fecondità totale delle donne italiane per provincia. Anno 2013

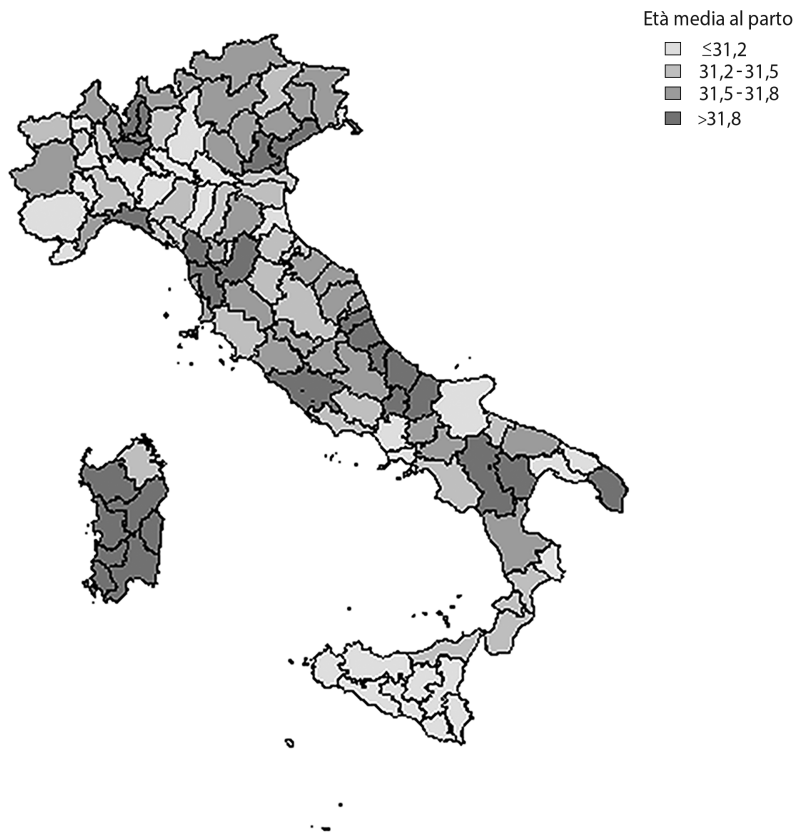


Tasso di fecondità totale delle donne straniere per provincia. Anno 2013

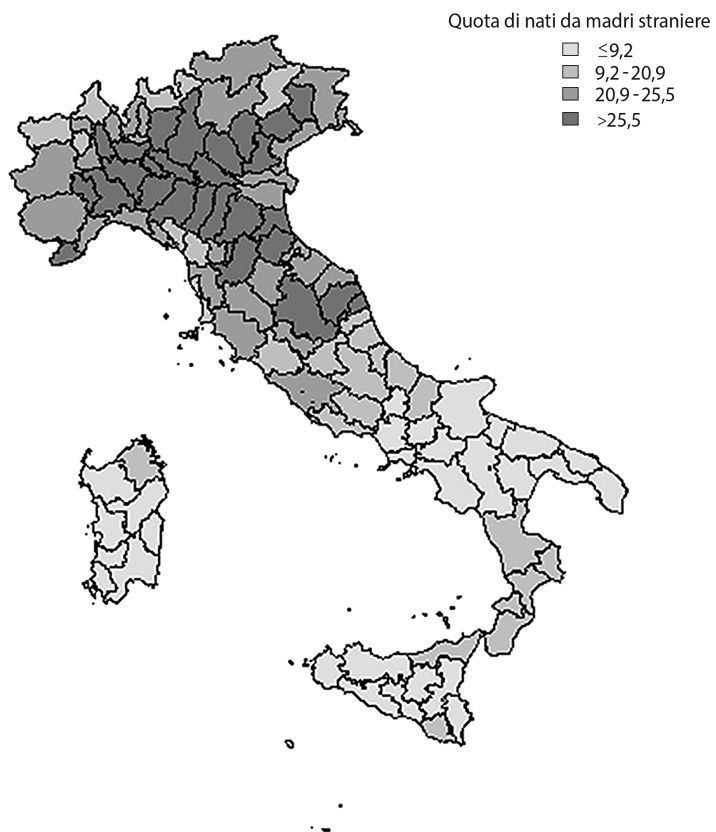


POPOLAZIONE

Età media (anni) delle madri al parto per provincia. Anno 2013



Quota (per 100) di nati da madre straniera per provincia. Anno 2013



Raccomandazioni di Osservasalute

Prosegue, negli anni, la tendenza alla posticipazione delle nascite così come testimoniato dall'aumento dell'età media delle madri al parto. Ciò richiede un'attenzione specifica da parte dei servizi sanitari specializzati considerato che, all'avanzare dell'età, corrispondono livelli di fertilità via via decrescenti e maggiori rischi per il nascituro che potrebbero portare, rispettivamente, ad un maggiore ricorso a tecniche di fecondazione assistita ed a una maggiore domanda di servizi sanitari di diagnosi prenatale. Oltretutto, l'accresciuta eterogeneità delle madri per cittadinanza,

costumi, lingue e cultura, aggiunge problematiche nuove nell'assistenza alla gravidanza, al parto ed al puerperio, così come nei servizi di ginecologia e di pediatria. Anche i servizi socio-sanitari rivolti all'infanzia, quindi, devono attrezzarsi per poter raggiungere e dialogare efficacemente con le giovani famiglie con prole provenienti da numerosi e diversi Paesi del mondo.

Riferimenti bibliografici

(1) Istat. Statistiche Report Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2012. Istat, 2013.

Ultracentenari

Significato. Si analizza in questa sede la quota di popolazione ultracentenaria. Tale scelta è dettata dal fatto che l'importanza di questo segmento di popolazione è andato crescendo significativamente negli ultimi anni ed è frutto della positiva evoluzione della longevità che riguarda, da anni, il nostro Paese.

Ancora è aperto il dibattito su quale possa essere (se esiste) il limite biologico di vita delle persone, di quanto ancora vedremo aumentare la sopravvivenza

delle fasce di età più anziane, di quali possano essere le domande di assistenza e quali possano essere le risposte più adeguate alle esigenze di un contingente di popolazione così selezionato. Non è nelle nostre intenzioni dare risposte o indicazioni in questa direzione, ma ci è sembrato interessante poter rappresentare il trend della consistenza numerica della componente degli ultracentenari negli ultimi anni.

Quota di popolazione ultracentenaria

$$\text{Quota di popolazione ultracentenaria} = \frac{\text{Popolazione residente di 100 anni ed oltre}}{\text{Popolazione residente}} \times 10.000$$

Validità e limiti. I dati utilizzati sono quelli della popolazione residente in Italia al 1 gennaio 2015. Così come per gli altri indicatori del Capitolo va tenuto presente che la domanda di assistenza socio-sanitaria di individui appartenenti ad una stessa classe di età, anche se dai confini ben limitati, potrebbe essere eterogenea. Gli ultracentenari, pur rappresentando una fascia di popolazione in espansione, sono ancora numericamente contenuti. Si è, quindi, preferito non effettuare analisi a livello sub-nazionale.

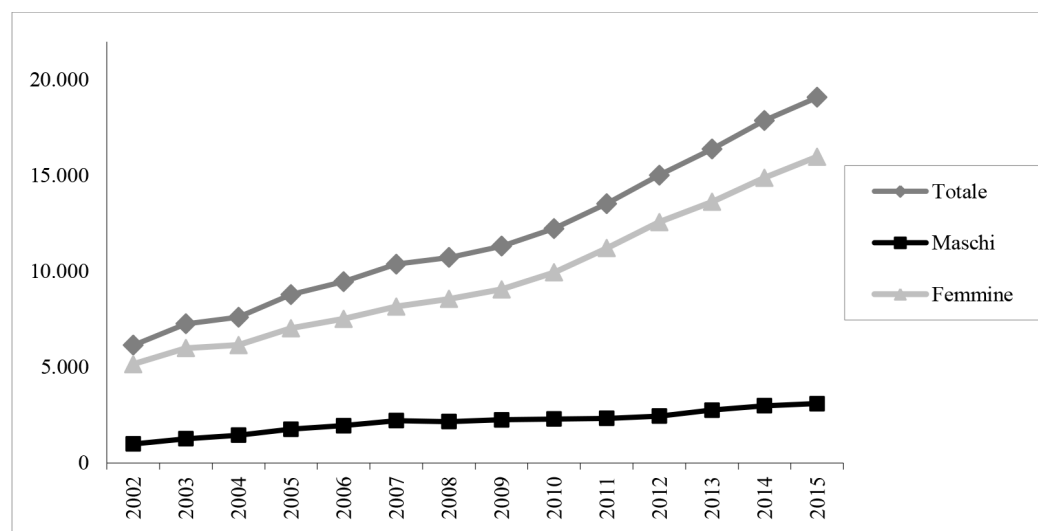
Descrizione dei risultati

Nel Grafico 1 e 2 è riportato l'andamento, in valori assoluti e relativi (per 10.000), dell'ammontare della popolazione di 100 anni ed oltre per genere. Si evidenzia come questo segmento di popolazione sia cre-

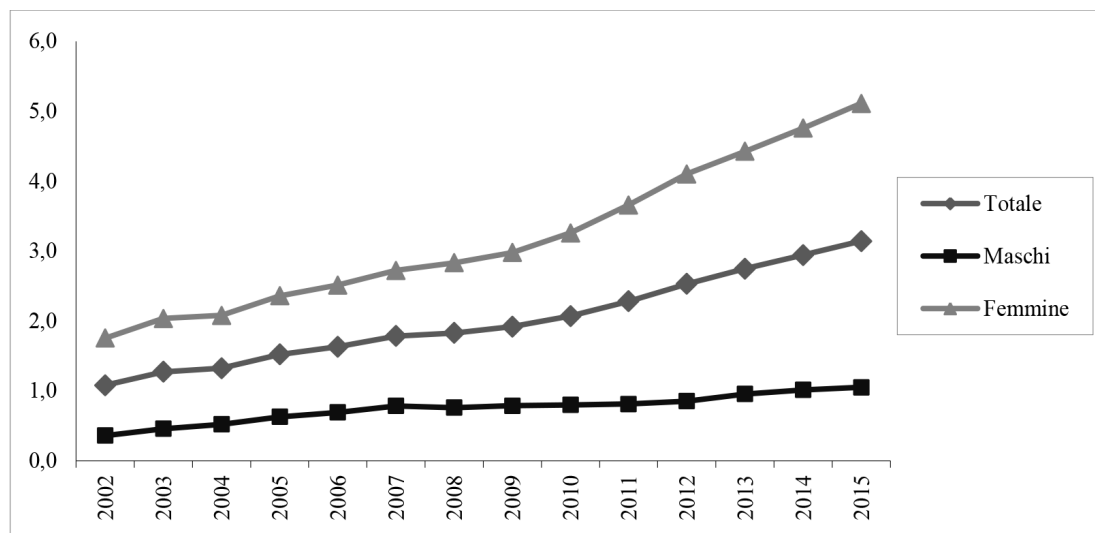
sciuto in modo consistente dal 2002 al 2015. In particolare, gli ultracentenari sono molto più che triplicati nel periodo di riferimento, passando da 5.650 unità nel 2002 ad oltre 19.000 nel 2015. In termini relativi, nel 2002, ogni 10.000 residenti quasi uno era ultracentenario, mentre nel 2015 oltre tre. Se si considera il solo contingente femminile, negli stessi anni si è passati da 1,6 a 5,1 ultracentenarie ogni 10.000 residenti. Gli ultracentenari uomini sono passati da 0,3 a 1,1 ogni 10.000 residenti. Si noti che, nell'ultimo anno di calendario, considerando sia gli uomini che le donne, si è registrato un incremento di ben 1.211 unità, con un incremento annuo pari a 6,8%.

Infine, la componente femminile è più numerosa: nel 2015, infatti, le donne rappresentano l'83,8% del totale degli ultracentenari.

Grafico 1 - Popolazione (valori assoluti) ultracentenaria per genere - Anni 2002-2015



Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Popolazione residente. Anni 2002-2015.

Grafico 2 - Popolazione (valori relativi per 10.000) ultracentenaria per genere - Anni 2002-2015

Fonte dei dati: Elaborazioni su dati Istat disponibili su Demografia in cifre. Popolazione residente. Anni 2002-2015.

Raccomandazioni di Osservasalute

Lo studio della consistenza della popolazione ultracentenaria, pur rappresentando ancora un segmento di nicchia della popolazione, appare quanto mai

interessante in quanto è possibile ipotizzare come essa sia portatrice di bisogni di salute e di richieste di assistenza specifici.